

Rivista

Rubinstein all'Augusteo

Ancora una volta un solista nella massima Sala sinfonica d'Italia! Ma questa volta uno dei più grandi ed anche non nuovo al pubblico dell'Augusteo: Arthur Rubinstein. Di lui già parlammo a proposito dell'ultimo venerdì a S. Cecilia: solo diremo che a tu per tu con la massa orchestrale egli non smarrisce affatto la sua personalità nè tanto meno resta soccombente. La forza delle sue dita diventa parossistica; e il pianoforte sale su per il vetro come un gecko.

Eseguì prima il *Concerto in la magg.* di Mozart, ove apprezzammo la sobria e indovinata cadenza nel primo tempo e la semplicità del cantare idilliaco nell'«andante». Quindi il *Concerto in sol minore* di Saint-Saëns nel quale egli fu letteralmente insuperabile, al punto da destare nell'uditorio una corrente di simpatia per questa composizione, insigne dal lato pianistico, ma altrettanto vacua musicalmente.

Ultimo numero del programma i *Tre movimenti* di *Petruska* di Stravinski; in essi il Rubinstein sferrò degli attacchi da «tanks» e raggiunse un impeto ritmico e un'intensità coloristica al di sopra dell'immaginabile.

Finito il concerto il pubblico non si mosse e colmò d'ovazioni il pianista, costringendolo ad evocare gli spiriti canori di Albeniz e di Chopin.

L'orchestra era diretta da Mario Rossi che, specialmente nel *Concerto* di Saint-Saëns, quasi senza prove, fece miracoli.